

24° Congresso Provinciale delle Acli Bresciane – Secondo Tempo

Rigenerare comunità per ricostruire il Paese. Le Acli artefici di democrazia partecipativa e buona economia
Brescia, Auditorium Capretti presso l'Istituto Artigianelli, via Piamarta 6

Relazione introduttiva di Roberto Rossini, Presidente provinciale¹

Sabato 2 febbraio 2013

La situazione politica in Italia è grave ma non è seria. (Ennio Flaiano)

La situazione concreta è pressoché tutto. (Isaiah Berlin)

Impossibile conoscere le parti senza conoscere il tutto, e conoscere il tutto senza conoscere particolarmente le parti. (Blaise Pascal)

Cari amici,

in anticipo di 2 mesi sulla legislatura nazionale e di 2 anni su quella regionale, ecco che siamo chiamati alle urne per una scadenza elettorale in un tempo ricco d'incognite sul nostro futuro. Oggi non è fuori luogo parlare di particolare momento storico del nostro Paese, la crisi è conclamata, e ha intaccato le diverse dimensioni del nostro vivere quotidiano: la dimensione sociale, economica e politica. Il voto di fine febbraio non potrà dare risposta a tutto ciò. Ma – la storia ci insegna – abbiamo la fondata speranza che attraverso la politica si possa invertire un ciclo negativo. Noi sappiamo che la dimensione politica possiede un suo particolare valore simbolico: qualora la politica si riscattasse e desse seri segnali di ripresa, di volontà, di capacità di guardare al futuro, allora questo sarebbe positivamente contagioso anche per le altre dimensioni.

1 . Due modi di vedere la politica

In una recente conversazione² il politologo Yves Mény sintetizzava il periodo politico attuale come un aspro confronto tra due anime. Provo a sintetizzarlo con parole mie. L'Europa vive lo scontro tra due concezioni politiche. La prima, il **populismo**, riconosce solo al popolo la fonte di legittimità. Quel che vuole il popolo va sempre bene, che si tratti di pena di morte o di uscire dall'euro. In realtà, più che il popolo, al centro ci sono le emozioni forti del popolo: paura, rancore e rabbia verso tutto ciò che è complesso e crea problema. Il populismo lo riconoscete subito: ha sempre “in mano” una soluzione semplicissima!

La seconda concezione chiama ancora in causa il popolo, ma senza dissociarlo dalle **istituzioni**. Il popolo c'è, ma anche le leggi, la Costituzione, lo Stato, i partiti, i sindacati, i diritti del cittadino³... Insomma tutto ciò che secoli di riflessione e di battaglie sociali hanno consolidato per dare stabilità allo spazio pubblico. In sintesi: il primo approccio conduce ad una “**politica del ventre**” (sede degli istinti senza mediazioni, disordinati ed emotivi), mentre il secondo ad una “politica del *cuore*” (sede di una volontà intelligente e sensibile, di una passione mediata dalla ragione). Come giudicare altrimenti gli attacchi costanti verso l'UE?

¹ Ringrazio anzitutto la Presidenza provinciale per aver letto e commentato queste pagine.

² Apparsa su *La Lettura*, del gennaio 2013

³ Non a caso il primo comma dell'art. 1/Cost. Recita che “[...] la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”.

Come abbiamo più volte osservato il populismo può indifferentemente essere di destra o di sinistra. Peraltro il populismo – in una democrazia – è un fatto ineliminabile e, per certi aspetti, anche positivo. La questione è, semmai, come gestirlo in modo sostenibile. Lo stesso Mény – come aveva già spiegato Marco Revelli⁴ - sottolinea come fino a pochi anni fa **comunisti e democristiani** avessero avuto la capacità di canalizzare il populismo all'interno di una cultura di partito che disponeva di strutture organizzative, di ideologie capaci di far leggere a tutti la realtà, di senso di appartenenza ad una comunità di destino, di **alta capacità di integrazione sociale e lavorativa**. Ma col tracollo di questi partiti (e di questo sistema) il popolo è ora balia di pulsioni sociali aggressive verso tutti, particolarmente recessive verso le istituzioni. Le parole sono quelle di sempre: la politica è *sporca* per definizione, tutto è sempre da rifare daccapo e tutti sono ugualmente ladri e incapaci. Aiuta, quest'opera di demolizione socio-politica, un certo modo di fare televisione e certi stili elettorali particolarmente urlati. Ma peggio: aiutano ancor più certe frasi “buttate lì” da persone influenti: insegnanti, preti, padri e nonni. Magari col buon pretesto di non litigare: ma il **virus del qualunquismo** è più efficace se inoculato indirettamente, che non in un'unica, diretta, massiccia e stupefacente dose.

Certamente il popolo è deluso, perché **lo scarto tra i problemi e le soluzioni** è ampio. Ci sono attenuanti: è difficile risolvere localmente problemi di natura globale (si pensi all'immigrazione o alla finanza), ma non bastano, perché a venir meno è **la volontà politica** (con tutto il peso di alcuni conservatorismi e corporativismi di destra e di sinistra). D'altra parte sappiamo pure che i politici operano bene solo se sono “controllati”, se sentono di dover rendere conto, di fare i conti coll'elettorato: se sentono una **responsabilità**. Per chi “non la sente bene”, ecco, che una buona legge elettorale aiuterebbe. Più volte abbiamo ribadito che quella attuale non ci piace. Non solo (o non tanto) per la questione delle preferenze che a volte⁵ diventano l'occasione per creare sistemi di potere corrotto, ma soprattutto perché essa **non obbliga i candidati** al confronto con gli elettori. Avevamo memoria di deputati che si recavano a parlare anche nei circoli più fumosi nelle valli e nebbiosi delle terre basse: oggi faticiamo anche solo a riconoscere i visi di certi deputati. In qualche caso anche nelle liste attuali: brave persone senza conoscenza del territorio di riferimento.

È questo che intendiamo per “**difesa delle istituzioni**”: una buona legge elettorale, il rispetto per istituzioni pubbliche e per quelle private: dai partiti ai sindacati alle associazioni. Non basteranno le “liste liquide” della società civile. Esse oggi svolgono un'importante opera di supplenza e di coinvolgimento di elementi della società civile altrimenti emarginati da logiche partitiche autoreferenziali. Eppure noi ribadiamo che una democrazia – la storia non offre altre risposte – si fonda sull'esistenza di **partiti politici sani**. Di partiti politici **liquidi**⁶, che nascono e muoiono nel giro di pochi anni abbiamo ormai buona memoria⁷.

Esprimiamo un giudizio positivo verso le persone della società civile che oggi si giocano (con serietà) nel girone elettorale: una volta eletti li invitiamo, oltre ad esercitare l'azione politico-amministrativa, a spendersi per **riabilitare i soggetti partitici**. Questo vuol dire partiti dove il ricambio della classe dirigente sia

4 Il riferimento è a un libro di Marco Revelli, “*Poveri, noi*”. Einaudi, 2010.

5 Il riferimento è alla vicenda della Regione Lazio, del caso Fiorito.

6 Ovviamente l'aggettivo “liquido” si riferisce all'opera di Zygmunt Bauman che, questa volta, non si è voluto espressamente citare perché altrimenti Edo Martinelli si innervosisce.

7 Si pensi – in termini simbolici – anche solo al caso dell'Italia dei Valori (IdV), pressoché sparita a livello nazionale in pochi giorni, dopo anni di protagonismo politico-mediatico, a causa della trasmissione Report di Rai3

garantito da congressi democratici, dove il ricambio dei candidati sia garantito da elezioni primarie, dove la trasparenza dei conti economici sia assoluta, dove la formazione della classe dirigente sia garantita da scuole e corsi fatti con serietà, dove il nome e il simbolo sia quello di un'idea e non il nome o la faccia del leader, dove siano finanziati dei centri studi che analizzano i problemi ed elaborano soluzioni.

Non abbiamo bisogno certo di machiavellico cinismo. Ma neppure di troppa etica e morale: entrambe sono dominio di altri soggetti (le chiese) e appartengono a ciò che viene *ancor prima* della politica: sono le condizioni minime dell'agire politico, non un programma elettorale: non abbiamo bisogno di dividere ulteriormente l'Italia in *buoni* (le minoranze illuminate) e *cattivi* (le maggioranze ignoranti e ladre), abbiamo invece bisogno di unire e di trovare delle buone leggi. In sintesi: **abbiamo bisogno di politica**. Di una sana e consapevole politica: non di astrazioni. Dobbiamo dedicarci con passione alla situazione concreta: detto tra noi, è forse l'azione politica più "morale" che c'è. Altrimenti - permettetemi la stessa battuta di Giorgio Gaber - si rischia il moralismo (a sinistra) o la mancanza di morale (a destra).

2 . Alcune richieste concrete ai nostri parlamentari

I mali italiani li conosciamo: corruzione, eccesso di burocrazia e di fiscalità, evasione ed elusione, infiltrazione della criminalità, disoccupazione in particolare giovanile... Da tempo chiediamo che la politica recepisca alcune istanze:

1 . un **piano straordinario per l'occupazione**, che punti su lavoro sociale di cura, turismo, cultura e *green economy*, combinato con un'adeguata strategia per favorire l'occupazione giovanile e in particolare femminile⁸, finanziato dalla revisione degli sprechi della Pubblica amministrazione e da un'efficace lotta antievasione; in quest'ambito ribadiamo anche la nostra richiesta di applicazione del principio della partecipazione dei lavoratori alla cogestione aziendale⁹;

2 . una **misura di contrasto alla povertà assoluta**, che vada oltre l'assistenzialismo dell'esperienza della *social card* (che pure abbiamo contribuito a realizzare ma che, evidentemente, non basta¹⁰); questa misura va collocata all'interno di un ripensamento per un *welfare* sostenibile che – nella sua progettazione – tenga espressamente conto del Terzo settore;

3 . **una maggiore attenzione alle famiglie**, soggetto sociale fondamentale, nella definizione delle misure fiscali, per esempio attraverso il cosiddetto fattore-famiglia (che supera l'esperienza del quoziente familiare);

4 . la **concessione della cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia** come segnale straordinario da dare al razzismo di ritorno¹¹;

5 . una nuova legge elettorale.

8 In Italia, solo il 47% delle donne svolge un'occupazione regolarmente retribuita.

9 Il riferimento è all'art. 46/Cost., in virtù del quale "la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende".

10 Dovremmo in questa sede citare molte altre cose, tra cui il reintegro del Fondo nazionale per la non autosufficienza e la costituzione di un fondo per gli esodati... C'è tutto il tema della riforma degli ammortizzatori sociali. Rimandiamo semplicemente al lavoro della Commissione Welfare delle Acli provinciali

11 Il riferimento è alla campagna *L'Italia sono anch'io*, molto partecipata tra gli aclisti

Queste politiche pubbliche dovranno essere più ispirate a criteri di competenza, merito, responsabilità e trasparenza nell'uso dei fondi e nei risultati conseguiti. Ma riusciranno i nostri partiti ad impostare un serio lavoro politico? Esaminiamo alcune precondizioni politiche, allora. Il quadro che ci si prospetta per le elezioni politiche desta qualche luce e qualche ombra. Tra le “ombre” mettiamo **la proliferazione di liste**¹². In un Paese che ha ormai maturato una buona **mentalità maggioritaria** dell'alternanza, questo fenomeno dice di un individualismo e settarismo che mal si confanno ad una democrazia moderna.

Tra le “luci” mettiamo la **pulizia** di molte liste elettorali da persone indagate: alcune liste hanno addirittura fatto regole più stringenti della legge in vigore. Ci sembrano passi in avanti di riabilitazione della politica. Ancora tra le “luci” mettiamo un significativo **ricambio generazionale e di sesso**: molte donne saranno in Parlamento. Tra le “luci” mettiamo anche la presenza di alcuni **cittadini stranieri**: sarebbe stato davvero imperdonabile, questa volta, escludere una componente decisiva del tessuto sociale (e del reddito nazionale).

Pertanto possiamo dare una generale valutazione positiva alla formazione delle liste. Va dato inoltre merito a due soli partiti, PD e SEL, di aver svolto le **primarie**. Certamente non tutto è andato bene¹³: eppure esse hanno rappresentato un passo in avanti rispetto a scelte – del tutto legittime e anche interessanti – ma fatte in stanze “meno pubbliche”.

Rispetto ai nostri punti di vista, aclista e bresciano, possiamo effettuare solo considerazioni positive. I **bresciani parlamentari** saranno probabilmente di più rispetto alla precedente legislatura¹⁴. Anche gli **aclisti parlamentari** saranno certamente di più: si calcola che potrebbe esserci un gruppetto di 7-8 parlamentari di diretta provenienza associativa¹⁵. Tra di essi gli ultimi due Presidenti nazionali, Bobba (PD) e Andrea Olivero (SC). Entrambe le presenze sono significative e richiamano alcune necessarie considerazioni interne.

3 . La politica nazionale ha influito anche sulla politica dell'associazione

Non entro – questa volta – nella vicenda che i nostri organi hanno più volte trattato rispetto alle scelte del nostro ex Presidente nazionale Andrea Olivero. Certamente esse hanno posto il movimento in una duplice condizione: una forte sovrapposizione con una particolare lista elettorale e una forte esposizione mediatica dell'associazione. Entrambi questi fattori hanno generato un **forte dibattito interno**, come non si osservava da anni¹⁶. Spesso il dibattito ha chiamato in causa i partiti attuali, troppo deboli per un verso e troppo forti per un altro: in ogni caso inadeguati.

12 Sono 20 alla Camera e 28 al Senato nella circoscrizione Lombardia2 (ovvero la nostra).

13 Le primarie convocate tra natale e capodanno, con a disposizione pochi giorni per la raccolta delle firme e per la “campagna elettorale” dei candidati, hanno favorito i candidati con alle spalle gruppi già organizzati

14 Anche per effetto della redistribuzione dei seggi rispetto alla popolazione residente, per cui la Lombardia ha acquisito 3 seggi in più alla Camera e 2 seggi in più al Senato

15 Ovvero non solo per avere in tasca una tessera, ma perchè ex dirigenti dell'associazione locale o nazionale.

16 Anche se, tutto sommato, i Provinciali o i Regionali che hanno espresso dubbi su questa condizione, sono stati numericamente pochi: i tempi erano ridotti e ha largamente prevalso la preoccupazione per le vicende interne legate alla successione di Olivero.

Ma, ancora, la vicenda di Olivero ha riportato al centro la riflessione sulla **collocazione politica dell'associazione**. Nel corso dell'ultima seduta del CN¹⁷, si era deliberato per una posizione chiarissima: in questa congiuntura politica **l'accordo politico di centro-sinistra**, formato da PD e UDC, offre più garanzie di tenuta del sistema-Paese. L'alleanza elettorale tra queste due forze non si è realizzata, per quanto non si possa escludere a breve termine e sotto altre spoglie. Attualmente la Presidenza Nazionale non ha deliberato alcuna linea. Riteniamo tuttavia, a buon giudizio, che sia poco auspicabile una posizione diversa, ovvero non orientata a guardare con una certa preferenza le *premiership* di Bersani o di Mario Monti. D'altra parte, al di là degli amici rappresentativi di una sana destra conservatrice e liberale, ci risulterebbe davvero difficile sostenere l'ex Presidente del Consiglio Berlusconi. In sintesi ribadirei lo slogan “**autonomamente schierati**”: ovvero, siamo autonomi da ogni partito, ascoltiamo tutti, garantiamo il pluralismo: non perché non sappiamo scegliere, semmai perché sappiamo **chi non scegliere**¹⁸.

Non ci compete fare campagna elettorale: il nostro compito è formativo, non collaterale. Il ruolo delle Acli rimane quello di **movimento pedagogico**: una scuola di politica cristianamente ispirata. Dalle Acli continueranno, per questo, ad uscire dirigenti impegnati in politica. Ad Andrea Olivero, e a tutti gli aclisti in lista, facciamo i nostri migliori auguri, ma l'impegno nella politica continua a rappresentare **una scelta individuale** di singoli aclisti. Certamente le Acli renderanno noti i nomi degli aclisti candidati, perché **scelte individuali sì, ma solitarie no**.

Le **dimissioni anticipate di Andrea Olivero** dalla carica di Presidente nazionale¹⁹ ha determinato l'elezione del nuovo Presidente nazionale. Il CN “allargato” ha eletto **Gianni Bottalico** – ex presidente provinciale di Milano - con 98 voti. L'altro contendente, Budano – ex presidente regionale della Puglia -, si è arrestato a quota 87. Specifico che la “pattuglia bresciana a Roma” ha sostenuto Bottalico. Questa elezione che, come vedete dai numeri, è stata conseguita sul filo di lana, ha creato una forte spaccatura: la nuova minoranza non ha partecipato alla votazione della Presidenza e della Direzione²⁰. Al nuovo Presidente auguriamo molta buona fortuna, visto che il lavoro interno di ritessitura e di riorganizzazione del sistema e di rilancio dell'associazione è arduo e necessario. Specifico altresì – perché non vi siano inesatte interpretazioni – che le due candidature non corrispondono in alcun modo a particolari posizioni politiche esterne (come invece alcuni giornali nazionali hanno letto).

Invece la lettura sull'asse destra-centro-sinistra è corretta se applicata al mondo cattolico organizzato. Su questo tema, oggetto di interi scaffali di libri e infinite giornate di convegno²¹, mi limito a poche battute. Colgo semmai l'occasione di una breve riflessione sulla “cattolicità” delle liste principali per dire alcune cose

17 Si tratta della seduta del Consiglio Nazionale del 13/09/12, a Orvieto, il giorno prima dell'Incontro nazionale di studi a cui hanno partecipato Bersani e Casini, che ha goduto di un'ottima eco mediatica. A Orvieto eravamo animati anche da buoni propositi...

18 Alexis de Tocqueville sosteneva che le due grandi armi impiegate dai partiti per riuscire fossero i giornali e le associazioni... Non ci mettiamo in questa schiera, però sappiamo anche in quali compagnie non metterci.

19 Le dimissioni sono state rassegnate in data 19 dicembre, ovvero quasi esattamente un mese dopo la presentazione del “manifesto della società civile intitolato *Verso Terza Repubblica* a cui - come Acli - abbiamo ufficialmente aderito: un mese solo, ma in cui si è aperto il dibattito di cui si è detto. Il Consiglio nazionale di elezione di Bottalico si è svolto il 26 gennaio 2013.

20 Specifico che nella nuova compagine, sarà certamente riconfermata la mia delega all'Ufficio Studi nazionale.

21 Ricordo che anche noi, solo poco più di un anno fa (il 12 novembre 2011), abbiamo tenuto un importante convegno di studi.

rispetto alla configurazione partitica. Certamente buona parte del dibattito è stato condizionato anche dall'azione del **gruppo di Todi**. Le cosiddette “sette sorelle” (Acli, Mcl, Cisl, Confcooperative, Confartigianato, Coldiretti, CdO) hanno svolto un'opera preziosa nell'ottobre 2011, contribuendo a concludere l'esperienza di Berlusconi²². Ma nel 2012 non sono più riuscite a concordare azioni comuni. Con il risultato che il tavolo di Todi – com'era forse ragionevole aspettarsi – non ha prodotto nulla più che uno scambio di idee e la volontà di continuare a favorire il confronto ma lasciando intatta l'autonomia di ciascuno. E infatti, **nella concretezza delle scelte elettorali**, ognuno ha proceduto distinto. Vediamo dunque (brevemente) i principali soggetti che hanno coinvolto il mondo cattolico: PD, PDL, UDC e lista Monti²³.

4 . I cattolici, la politica e le liste più significative

Le principali critiche al PD hanno riguardato tre aspetti: la prevalenza di candidati di **sinistra** nelle primarie interne rispetto a quelli di matrice più centrista, l'alleanza con Vendola che imbarazza sul tema dei **diritti civili** e infine un approccio (soprattutto economico) che sembra ancora fermo alla **socialdemocrazia**²⁴. Tutto questo spingerà una parte dei cattolici a votare formazioni più centriste²⁵. Ma una volta affermato ciò, si deve anche ammettere che all'interno del PD il tentativo di ricostruire una sorta di barriera ideologica tra cattolici e sinistra appare forzato, perché la contaminazione tra tradizioni politiche appare ormai avviata, soprattutto rispetto ad alcuni temi di fondo: la critica all'individualismo, la forte attenzione alla giustizia sociale e all'eguaglianza, la rivendicazione di una libertà intesa soprattutto come partecipazione, il distinguere il sacro dal profano (senza mischiare indebitamente le due categorie): insomma il rapporto tra le due sensibilità è costretto tra il “già” e il “non ancora”. Rispetto all'offerta elettorale, il PD, insieme a SEL e al Centro Democratico, ha l'opportunità di vincere queste elezioni. Il dubbio sta – ancora una volta – al Senato.

Nel PDL i tentativi di dar luogo ad una “corrente cristiana” sono stati più d'uno²⁶. Alla fine ha prevalso la strategia di sempre, legata alle indiscusse capacità taumaturgiche del **leader**, il quale si sarebbe occupato egli stesso di difendere le cosiddette **radici cristiane**. Per il PdL votano molti cattolici: evidentemente esso svolge una funzione rassicurante rispetto ai **temi eticamente sensibili** (la vita, l'aborto, l'eutanasia, l'omosessualità: anche se la recente uscita sulle “coppie di fatto” fa presagire una virata).

Rispetto all'offerta elettorale va detto che il PDL è in fase critica. La leadership di Alfano si è schiantata sul rientro di Berlusconi (in pista subito dopo la sconfitta di Renzi nel PD). Questo **ennesimo rientro** ha frammentato e riarticolato la proposta interna del centro-destra, facendo nascere nuovi soggetti (Fratelli d'Italia) e riallacciando i rapporti con soggetti rinnovati (la Lega Nord di Maroni). Questa coalizione non sta

22 La genesi di questi incontri è assai articolata. Nascono per dare il sostegno ad una linea economica più rigorosa, poi si aprono ad una più classica consultazione sui cattolici e la politica, poi diventano ancora luogo per una possibile riedizione del partito dei cattolici, poi occasione per verificare il gradimento per la mutazione del PdL... Insomma si potrebbe dedicare un'intera relazione a questo tema. A ottobre 2011 però si arriva ad una determinazione concreta. Centrale il ruolo svolto dalle Acli.

23 La famosa “lista” di Avvenire ha riguardato questi partiti. Dare la patente di cattolicità ad un candidato, come si sa, non deriva dal fatto di avere o meno fede, ma dall'appartenenza o meno a organizzazioni dichiaratamente ispirate alla Chiesa o alla DSC

24 Le dichiarazioni di “socialdemocrazia” di esponenti del PD sono molte (cfr. web). Anche il dibattito è acceso, come dimostra il confronto tra le diverse eredità di Scoppola e Dossetti (cfr. http://www.europaquotidiano.it/dettaglio/139047/moriremo_liberali_o_socialdemocratici)

25 Famiglia Cristiana dell'ultima settimana gennaio 2013 pubblica un sondaggio in cui appare che il 25% dei cattolici voterà Monti.

26 Le notizie provenienti dal livello nazionale erano assolutamente chiare circa le intenzioni del PDL. Certamente la “salita” in politica di Monti, assieme ad alcuni qualificati esponenti pubblicamente riconosciuti come cattolici, ha modificato il quadro.

cercando di guidare il Paese, semmai di condizionare chi governerà, limitando così sia i danni elettorali sia le riforme agli ambiti da loro consentiti.

Nella Lista Monti si sono concentrate **alcune personalità cattoliche significative**: presenze che hanno di fatto richiamato il noto *endorsement* dell'Osservatore Romano e – per certi aspetti – di Avvenire. Di questa lista, oltre ai già citati soggetti cattolici, fanno parte soggetti collaudati in molteplici vicissitudini politiche e parlamentari, come l'UDC e FLI. Rimane abbastanza incerto il ruolo del leader di *Italia Futura*, che è portatrice di una **culturale liberal-progressista**. Lo stile complessivo con cui si propone la lista è adatto per piacere ad un elettorato moderato, grazie ad un approccio misurato e sobrio, così come incarnato da Monti. Sul piano sociale, molti si augurano che la parola “agenda” (il riferimento è alla famosa Agenda Monti) rispetti il suo significato di gerundio del verbo agire, ovvero un lavoro *in progress*, in cantiere.

Mi sia consentito infine un breve cenno al M5S, che non ha alcun esplicito rapporto con la nostra tradizione, né religiosa né politica, visto che è esaltato un certo populismo dove le piazze sono sostituite ordinariamente dalla rete web. Sul piano della proposta apprezziamo gli elementi di concretezza, ma l'assenza di una reale visione politica, soprattutto sociale, e di solidi **riferimenti culturali**: come ben sappiamo, una politica senza cultura si riduce – quando va bene – ad amministrazione: l'amministrazione, anche quando buona, non basta a governare uno Stato complesso e moderno.

5 . Conclusioni

Mi rendo conto che ho del tutto trascurato le Regionali, che rappresentano invece un tassello decisivo su temi decisivi quali sanità, trasporti e ambiente. Non ci esprimiamo in questa sede²⁷. Intanto valga una considerazione certamente banale ma altresì vera: quando **la 'ndrangheta “entra” in una Giunta** e una buona parte degli assessori è colpito da provvedimenti giudiziari – senza (come già detto) esprimere giudizi morali - non rimane che cambiare coalizione, far “fermare un giro” chi ha gestito dal 1995 ad oggi appalti milionari. Per sicurezza...

Pertanto – scusandomi per queste e altre mancanze - mi avvio alla conclusione. L'Azione cattolica nazionale ha recentemente scritto un documento intitolato “Abbiamo a cuore il futuro dell'Italia”. L'approccio “*di cuore*”, come accennato all'inizio di questa relazione, ci piace: indica che il nostro modo di vedere l'Italia non è quello burocratico della tecnocrazia efficientista e neppure quello del capo-popolo carismatico e teatrale. Mi piacerebbe dire che noi aclisti **ascoltiamo con la mente e ragioniamo col cuore**²⁸.

Come aclisti non ci si potrà limitare a dare qualche indicazione elettorale: occorrerà poi che l'impegno nelle “cose della politica” sia ripreso e reso costante nella quotidianità amministrativa. Pochi anni fa avevamo

²⁷ Peralto sulla sanità ci siamo espressi di recente (ottobre 2012), in occasione della presenza del Ministro della Salute Renato Balduzzi e, più diffusamente, stiamo elaborando un documento programmatico specifico.

²⁸ Mons. Bregantini usa un'espressione interessante: “vedere col cuore”.

elaborato lo slogan “*Tornare a pensare*”: oggi dovremmo aggiungere “***Tornare a pensare politicamente***”, perché viviamo un tempo che, a volte, scambia la cultura con la comunicazione, l'amministrazione col clientelismo e la politica col moralismo. E perché ci accorgiamo che oggi, a rappresentare *seriamente* la tradizione cattolico-democratica, sono rimaste solo alcune associazioni, quelle che davvero hanno le radici nel popolo: che sono *struzianamente* popolari.

Per questo occorre più politica e una politica che si occupi di tutti, una politica per tutti: è anche questa un'urgenza. Come affermava Pietro Scoppola²⁹ “*L'identità politica dei cattolici italiani è ancora una volta un problema aperto: non credo che debbano essere più alla ricerca di una 'loro' democrazia, ma di una forma più alta di democrazia. La democrazia dei cristiani non può più essere una nuova 'democrazia cristiana'. Oggi coincide con **la democrazia di tutti**; è un impegno a tener viva, anche con la fede, una speranza di civiltà per il nuovo millennio...*”. Costruire questa città dell'uomo è ancora oggi la nostra speranza. Noi non vogliamo costruire la “città perfetta” insieme agli intellettuali più illuminati, vogliamo contribuire a **costruire la città pur imperfetta** ma insieme a tutti, sia agli intellettuali sia al popolo che sfanga la vita. O come cantava De Gregori “*La storia siamo noi, quelli che hanno letto milioni di libri e quelli che non sanno nemmeno parlare: ed è per questo che la storia dà i brividi*”.

È questa la condizione umana che ci appartiene e dalla quale non vogliamo fuggire. Inventarsi nuovi mondi e nuove utopie è un modo per fuggire dalla realtà: noi vogliamo solo starci dentro, imparare a viverci e ad aiutarci reciprocamente, con le giuste regole, le giuste istituzioni e la giusta **speranza**. La giusta speranza: per noi la speranza, l'unica, è quella con la S maiuscola. Ma non ci importa troppo ostentarla a tutti: semmai occorre sentirla, vederla, leggerla nella storia e incarnarla. Perché, come ebbe affermare il cardinal Tettamanzi³⁰ “*è meglio essere cristiani senza dirlo, piuttosto che proclamarlo senza esserlo*”.

²⁹ “*La democrazia dei cristiani*” è un testo di Scoppola del 2006.

³⁰ Al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, nel 2006.